

# Prezzi al consumo +1,2% a gennaio Luce e combustibili li fanno andar su

### L'inflazione è al 12,6% - I dati Unioncamere evidenziano aumenti preoccupanti alla produzione

ROMA — I prezzi al consumo sono cresciuti a gennaio dell'1,2%. I dati ISTAT confermano le anticipazioni venute dalle grandi città e anche il fatto che l'andamento di questo mese è stato più sostenuto di quello di dicembre scorso. Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, l'inflazione a gennaio è al 12,6%; negli ultimi 12 mesi, i prezzi sono cresciuti del 16,7%. Ancora una volta, a tirare all'indietro l'indice — nonostante l'effetto positivo di mesi e mesi di stagnazione dei consumi — è la voce elettricità e combustibili, cresciuta in un mese del 2,5%. Anche la casa sale di molto, del 5,1%, per fortuna la sua incidenza sull'indice complessivo è molto minore: 0,2%. Saranno quindi quattro, probabilmente, i punti di scala mobiliati a febbraio, teoricamente 27.000 lire in busta paga. Intanto ieri Altissimo ha rievocato grande distribuzione e cooperative per discutere di «autodisciplina».

Le previsioni fatte sotto Natale erano davvero positive: l'aumento del prezzo della benzina ha reciso quello che sono essere ormai chiamato «spasmo di inflazione», per chi guardando al comportamento del governo voglia regolarsi nella sua attività economica (+0,8%); hanno pesato i combustibili da soli. E le tariffe elettriche, da parte loro, hanno influito per l'1,5%. Alimentazione (+0,6%) e abbigliamento (+0,3%), invece, hanno risentito del fatto che i consumi continuano ad essere al più stagnanti. Anche l'Unioncamere — depositaria del primo osservatorio su 36 prodotti di prima necessità — ha registrato per gennaio un incremento dello 0,7%.

Ci sono, però, dati preoccupanti — anche osservando questo «spasmo» — che mostrano un'inversione di tendenza nella forbice tra produzione e dettaglio. A novembre del 1983, ad esempio, i prezzi alla produzione erano aumentati del 1,9%, contro il 12,2% dei prezzi al consumo. Nel periodo gennaio-novembre '83, è il 13% alla produzione e l'11% al consumo: nello stesso periodo del 1982, invece, il rapporto era esattamente inverso, +12,2% al consumo e +1,1% alla produzione.

Cosa dicono questi segnali? Sono la prima avvisaglia della ripresa internazionale, che ha un effetto (anche se non quantificabile) sulla produzione: vedremo nei prossimi mesi se tutto ciò si scriverà sui prezzi al dettaglio. Certamente sarebbe un grave errore assecondare questi sintomi sul versante dei prezzi amministrati: proprio ieri il governo ha prorogato per breve tempo il regime di sorveglianza sui prezzi petroliferi ma le compagnie chiedono una conferma definitiva.

La Conferesint, invece, propone una proroga tecnica di tre mesi; poi si potrà andare ad una revisione dell'inter-

MESE	AUMENTO MENSILE	AUMENTO ANNUO	PUNTI CONTINGENZA
GENNAIO '83	+1,4	+16,4	4
FEBBRAIO	+1,3	+16,4	
MARZO	+0,9	+16,4	
APRILE	+1,0	+16,6	3
MAGGIO	+1,0	+16,4	
GIUGNO	+0,6	+16,0	
LUGLIO	+1,0	+15,4	2
AGOSTO	+0,4	+13,7	
SETTEMBRE	+1,3	+13,6	
OTTOBRE	+1,7	+13,3	3
NOVEMBRE	+1,0	+13,0	
DICEMBRE	+0,5	+12,8	
GENNAIO '84	+1,2	+12,6	47

«metodo» di determinazione dei patti. Con quello attuale — dice Daniele Panattoni — si favoriscono fenomeni inflattivi. Francamente siamo preoccupati per taluni atteggiamenti del governo. Sembra puntare infatti solo sulla contrazione della domanda interna per fermare la spirale dei prezzi, mentre con quelle decisioni che incidono sui prezzi che sui costi delle imprese — e quindi hanno effetti a catena — si hanno preoccupanti sottovalutazioni. Due condizioni che, insieme, non favoriscono certo la battaglia contro l'inflazione.

Oggi è anche la giornata in cui Altissimo riceve grande distribuzione e cooperative per «approfondire l'autoregolamentazione che scade. Invece De Michelis — nella discussione con i commercianti — ha drasticamente escluso una prova in più della confusione che regna.

Nadia Tarantini

# Acciaio: dopo tanti rinvii Craxi vede oggi Davignon

### Vertice sindacati, Finsider e governo - Verrà comunicata la data della riapertura di Bagnoli - Preoccupazioni della FLM per lo stabilimento di Cornigliano

ROMA — Si saprà oggi quando e come riaprirà Bagnoli. I sindacati incontreranno i ministri Altissimo e Dardi e il presidente della Finsider Roasio. Nel corso della riunione verranno discussi gli esiti del confronto comunitario che verranno presi in esame anche in un vertice, convocato per il pomeriggio, tra Craxi e Davignon. Un incontro questo più volte rinviato. Sempre nella giornata di oggi scade il termine per la presentazione alla CEE da parte del governo italiano dell'elenco degli impianti da chiudere per attuare i tagli concordati a Bruxelles. A preoccupare i sindacati è soprattutto l'eventualità che la riapertura di Bagnoli avvenga decretando la chiusura definitiva di Cornigliano. Galbusera, anticipando le richieste di CGIL, CISL e UIL, parla, in-

## Brevi

**Auto: aumentano i costi di esercizio**  
ROMA — Usare l'automobile nel 1984 costerà di più: si va da un minimo di otto lire ad un massimo di quattordici lire per chilometro. Tutto ciò lo sostiene il servizio studi dell'ACI che ha calcolato i nuovi costi di esercizio delle più diffuse auto. Il proprietario di una Fiat Uno pagherà 7,98 lire in più a chilometro, mentre il proprietario di una Mercedes pagherà quattordici lire in più.

**Usa: cresce, ma più lentamente, la produttività**  
WASHINGTON — I dati sulla produttività in USA evidenziano un rallentamento della ripresa dell'economia americana, pur restando su valori di tutto rispetto nettamente superiori a tutti gli altri paesi. Secondo i calcoli preliminari del dipartimento del Lavoro, la produttività dell'attività è cresciuta ad un ritmo del 1% nel quarto trimestre. Nel terzo trimestre invece la produttività era cresciuta del 2,3%.

**Trasporti: rinviato sciopero settore merci**  
ROMA — Lo sciopero degli autotrasportatori, indetto dalla FILT-CGLI, è stato sospeso e rinviato al 5 febbraio.

**Sciopero dei piloti Aermediterranea**  
ROMA — Qualche difficoltà potrebbe verificarsi nei voli nazionali gestiti dall'Aermediterranea per uno sciopero dei piloti aderenti alla FILT-CGLI che hanno proclamato otto ore di sciopero per giovedì 9 febbraio dalle 8 alle 16. L'agitazione — è scritto in una nota — è stata indotta «per protesta contro l'atteggiamento di totale chiusura dell'Aermediterranea sulla vertenza sindacale».

# Francia, per il piano industriale duro monito del sindacato al governo

### Ieri una specie di «consiglio di guerra» si è tenuto per l'intera giornata - Una serie di indiscrezioni getta una luce ambigua sulle reali intenzioni del ministro Mauroy - Sono stati smentiti cedimenti al padronato

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Una specie di «consiglio di guerra» si è tenuto ieri per un'intera giornata sulle ristrutturazioni industriali. Tre ministri riuniti attorno a Mauroy a Versailles per cercare di definire i grandi orientamenti della politica industriale sociale che il governo intende mettere in cantiere per ridare ai grandi settori malati: siderurgia, carbone, cantieristica e tessile. Riunione decisiva si diceva ieri negli ambienti governativi che doveva portare un elemento chiarificatore in un mondo politico economico e sindacale messo in agitazione da una serie di indiscrezioni che hanno gettato una luce ambigua sui propositi che Mauroy aveva anticipato la settimana scorsa in una lunga intervista a Liberation.

Propositi seducenti per molti aspetti anche se la loro genericità lascia alquanto scettici gli ambienti sindacali tenuti all'oscuro delle discussioni e dell'animato dibattito che si sa essere in seno al governo sul-

contenuto da dare alle «mutazioni» vale a dire sulle scelte industriali e le priorità, sul ritmo da imprimere a questo mutamento, che implica la possibilità meno di riassorbire in maniera la meno dolorosa possibile sul piano sociale, infine sul metodo, vale a dire sulle relazioni del governo con i partners sociali in una parola il ruolo che si intende dare al negoziato. Dal modo come verranno affrontati questi tre nodi dipende in effetti la validità effettiva dei propositi anticipati da Mauroy: evitare la disoccupazione ai lavoratori vittime delle necessarie compressioni di effettivi nelle aziende in crisi, attraverso «congedi di riconversione» biennali, al termine dei quali dovrebbe avvenire il loro riassorbimento in nuove attività che dovrebbero sorgere accedendo a facilitazioni finanziarie fiscali alle imprese disposte a creare nuovi posti di lavoro o a installarli nei bacini di crisi. Un dispositivo che ci dicevamo lascia scettici i sindacati non solo perché dal seno stesso del

governo continuano a farsi sentire le voci di ministri e sottosegretari che sembrano vedere nei propositi di Mauroy formule soltanto lenitive che non risparmierebbero dai contraccolpi di una dura realtà (e di difficoltà finanziarie i contratti di riconversione e l'ampiezza delle soppressioni di impiego che inevitabilmente si tradurranno in disoccupazione), ma soprattutto perché si è fatta strada l'impressione di un cedimento alle pressioni del padronato disposto a partecipare al finanziamento dei contratti di conversione e che, per aderire formalmente alla creazione di nuove attività nelle regioni in crisi, rivendica deroghe non solo finanziarie e fiscali ma per diritto del lavoro in materia di licenziamenti e della rappresentatività nelle piccole e medie aziende. Il governo naturalmente ha smentito che il ministro Mauroy comporti simili cedimenti (elevamento della soglia sociale a partire dalla quale è obbligatorio un istituto rappresentativo del personale; libertà di licenziare senza l'autorizzazione o il consenso dei sindacati) ma la credibilità accordata alle voci messe in circolazione non solo dalla confindustria, ma anche dai sindacati, è stata dalle organizzazioni sindacali accordata in questo momento ai propositi governativi. E' un vero e proprio campanello d'allarme quello che ha suonato domenica il segretario della CGT Krasucki dicendo apertamente che è inammissibile che un governo di sinistra quel che ha rifiutato alla confindustria e ai governi precedenti e lanciando un appello «per una lotta sufficientemente forte per creare le condizioni di negoziati utili e positivi».

Franco Fabiani



ROMA - L'ultima manifestazione dei lavoratori dei Monopoli di Stato

**Lo scontro è sulla parte normativa**  
**Il disinteresse di Visentini**  
**L'azienda è tornata in attivo**  
**grazie ad un accordo sulla produttività con i sindacati**

ROMA — L'ultimo sciopero lo hanno fatto qualche giorno fa c.a. Roma, c'è stata anche una grande manifestazione di protesta, ma le azioni di lotta sono state numerosissime. Solo in dicembre le ore di astensione dal lavoro hanno raggiunto quota 24. Si tratta della vertenza dei 16.000 dipendenti di Monopoli, che sono ormai gli unici lavoratori a non aver rinnovato il contratto, scaduto nel giugno '82. E così lo Stato non solo non dà il buon esempio, ma diventa l'imprenditore più arzigogolo. Eppure siamo di fronte ad una azienda che ha chiuso nel 1983 il proprio bilancio in attivo, che ha visto crescere sensibilmente la produttività e che vende e vende parecchio. Una situazione sana alla quale non poco hanno contribuito l'impegno dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Nel '79 ci si accorse che i Monopoli erano arrivati al collasso: 20 miliardi di deficit, per la detrazione senza per questo uscire dal sistema speciale.

Pure i socialisti chiedono la deroga, ma solo nel caso degli investimenti. La DC invece propone il ripristino di una totale libertà di movimento tra i due regimi, che non esclude il vincolo per l'importazione-acquisto del bestiame, ma che garantisce continuità ai meccanismi che hanno provocato le economie combattute con tanto ritardo e che hanno tanto danneggiato le aziende agricole e le cooperative serie e corrette.

Nettamente contro questa ipotesi la Sinistra indipendente, che condivide la versione originaria del decreto («Bisogna evitare ulteriori benefici, e soprattutto ogni possibile passaggio a posteriori», ha detto Vincenzo Visco) e in subordine è disponibile a sostenere emendamenti che si riferiscono solo a precise e documentate eccezioni, specie per gli investimenti.

Nella replica, Visentini ha insistito per l'eliminazione «in via di principio» della scelta a posteriori, ma non ha escluso che, «realisticamente, per evitare comunque la frode IVA sul bestiame, che è il vero male da combattere», il governo accetti oggi un qualche emendamento correttivo. Non ha precisato quale, pur facendo uno specifico richiamo al problema degli investimenti.

Giorgio Frasca Polara

insieme al ministro delle Finanze, deciderà di non rinnovare il contratto di lavoro e costringere i dipendenti ad una durissima vertenza. Lo scontro fra le parti non riguarda tanto questioni salariali e retributive, ma la normativa, il rapporto fra aumenti di produttività e aumenti salariali e la riduzione a 36 ore settimanali dell'orario.

Se non si arriverà alla firma del contratto potrebbe saltare il secondo accordo, quello del novembre scorso, sull'aumento di produttività e i necessari aggiustamenti occupazionali. Le organizzazioni sindacali hanno poi deciso, oltre agli scioperi già attuati, nuove azioni di lotta. Esiste la possibilità che venga attuato anche il blocco dei mezzi.

Gabriella Mecucci

# Sarà modificato il decreto sull'IVA

### Lo ha annunciato il ministro Visentini ieri alla Camera - Il provvedimento varato per colpire gli speculatori, rischia di danneggiare le imprese contadine - L'intervento di Antoni nella discussione a Montecitorio

ROMA — La questione del doppio regime IVA in agricoltura è da ieri al centro di un vivace dibattito, alla Camera dove è in discussione il decreto del governo che, pur tendendo in linea di principio a stroncare abusi anche gravi, finisce per penalizzare (o almeno rischia di penalizzare) le imprese contadine.

Una premessa cronistorica, per spiegare i termini della questione. In agricoltura, e solo in questo settore, l'IVA può essere pagata in due modi: o con il sistema normale (e se hai pagato di più in credito d'imposta, e viceversa); o con il sistema delle aliquote compensate, per cui nelle annate normali tanto paghi per gli acquisti quanto riscuoti per le vendite. Con una particolarità, però: se scegli il secondo sistema e l'annata si concludeva in passivo, c'era la possibilità di optare a consuntivo per il primo. La norma, disciplinata a tutelare l'azienda agricola, è stata usata con frequenza, in particolare da molti im-

portatori di bestiame. Allora un primo decreto, che consentiva al passaggio da un regime all'altro, ma a condizione di restarci per tre anni. La clausola restrittiva non ha però sortito l'effetto sperato: gli importatori di bestiame creavano altre società, e le giostravano in modo da beneficiare comunque del doppio sistema.

Nuovo decreto, quello in discussione ora davanti alle Camere, per la conversione in legge. D'ora in poi la scelta del re-

gime dell'IVA dev'esser fatta all'inizio dell'annata agricola, e comunque l'importazione di bestiame — per chi lascia il sistema delle aliquote compensate — non può fruire della detrazione IVA per i bovini. Su questo sono tutti d'accordo. Non sul resto, e cioè sulle conseguenze generalizzatrici della clausola della scelta del regime ad inizio di annata.

Varese Antoni (PCI) ha fatto tre esempi, ieri in discussione generale: se l'azienda effettua investimenti in corso d'annata? E se, sempre in corso d'annata, a complicare le cose interviene una calamità naturale (come l'IVA a monte già pagata)? E se l'azienda esporta una parte della produzione? Ecco allora che — con la ribadita esigenza di una generale, nuova regolamentazione dell'IVA — Antoni ha preannunciato la ripresentazione in aula, oggi, di un emendamento che, negli ipotizzati tre casi, consente all'imprenditore di optare, anche a posteriori, per la detrazione senza per questo uscire dal sistema speciale.

ROMA — In dieci mesi, da febbraio all'ottobre dell'anno scorso sono stati assunti quasi centomila giovani, con i contratti di formazione lavoro. Lo ha reso noto l'Isfol (l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale), che ha condotto un'indagine campione su cinquantasette aziende, sparse per tutto il territorio nazionale.

L'ingresso dei giovani, per lo più dai quindici ai diciannove anni, nel mercato del lavoro sarebbe avvenuto grazie alla liberalizzazione, seppur parziale, delle assunzioni, prevista dall'accordo del 22 gennaio dell'anno scorso. Quella normativa dava la facoltà agli imprenditori di «saltare» le liste del collocamento e istituiva i contratti a termine con finalità formativa.

L'indagine — che è stata condotta assieme ad una azienda di ricerca — mette in luce però anche molti aspetti negativi della nuova legislazione. Innanzitutto più del venti per cento dei nuovi assunti, una volta terminato il contratto a termine, è stato espulso dal processo produttivo e addirittura nel quattro e due per cento dei casi gli imprenditori hanno dichiarato i giovani inidonei.

# Contenzioso in tilt ma per Visentini niente riforma, basta organizzarsi meglio

ROMA — Perché un imputato che rischia l'ergastolo può contare su tre ordini di giudizio (primo grado, appello, Cassazione), mentre per dirimere un contenzioso tributario, magari di qualche decina di migliaia di lire, ne sono previsti quattro? È stato proprio questo «contenzioso», sintomo e causa di farraginosità della macchina amministrativa-fiscale, a polarizzare la discussione, nel corso del convegno che si è tenuto nei giorni scorsi a Pavia, per iniziativa dell'Arel e del Cespe. Che la macchina del contenzioso abbia bisogno di una messa a punto, per la verità, sono ormai in pochi a negarlo. Solo che, invece di una profonda revisione, come molti chiedono, qualcuno si contenterebbe di un'«ollatura». Tra questi ultimi c'è anche il ministro delle Finanze in carica, il repubblicano Bruno Visentini, per il quale l'«impasse» attuale non deriverebbe tanto da cause strutturali, quanto da disfunzioni organizzative. Come dire, insomma, che rivedendo qualcosa nell'organizzazione degli uffici, tutto dovrebbe funzionare a puntino.

Anche sui 4 ordini di giudizio del contenzioso tributario (primo grado, secondo grado, opzione tra corte d'appello, commissione centrale, Cassazione) Visentini non ha raccolto le indicazioni del convegno ed è rimasto nel vago. «Si potrebbe — ha detto — superare il passaggio della corte d'appello senza nominare la commissione centrale e lasciando dunque intendere di essere orientato per il suo mantenimento (e dunque ancora per i quattro gradi di giudizio). In sostanza, il ministro toglierebbe solo l'opzione per il ricorso, nulla modificando dell'estrema farraginosità dell'iter».

Due, invece, i pronunciamenti univoci dell'assemblea di Pavia: il passaggio delle competenze delle commissioni tributarie ad apposite sezioni della magistratura ordinaria (eventualmente con l'ausilio di esperti e tecnici anche non togati) e l'estensione delle competenze stesse anche ai tributi attualmente «fuori giurisdizione», come i dazi doganali, le imposte di fabbricazione e via dicendo.

E le competenze di ordine penale? Queste commissioni (o

sezioni) distaccate della magistratura ordinaria (che siano) dovranno avere o no il potere di pronunciarsi anche sugli aspetti penali? Qui le opinioni sono state più controverse e il quesito è rimasto sospeso a mezz'aria.

Gli obiettivi dichiarati di ogni ipotesi di riforma sono infatti quelli di dare più incisività e maggiore snellezza al contenzioso. Ma se, per rispondere alla prima esigenza, si dà capacità penale al giudice tributario — ha osservato qualcuno —, si contraddice la seconda. Parliamo infatti di un giudizio «oggettivo», sulle carte, che non ammette, per fare un esempio, la prova testimoniale. Del resto, un giudizio penale non può limitare in alcun modo i diritti personali, come appunto quello alla difesa. E allora? Dal convegno di Pavia non vengono risposte. Il problema resta irrisolto: sarà necessario riprenderlo e approfondirlo in altre sedi, non ultima quella parlamentare.

Per finire, c'è da registrare l'approvazione, espresso in diverse occasioni al convegno di Pavia, per la decisione del PCI di sottoporre alla discussione di studiosi e operatori, la propria proposta di legge di riforma del settore, prima di ripresentarla in Parlamento.

g. d. a.

# In 10 mesi assunti 117 mila giovani

ROMA — In dieci mesi, da febbraio all'ottobre dell'anno scorso sono stati assunti quasi centomila giovani, con i contratti di formazione lavoro. Lo ha reso noto l'Isfol (l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale), che ha condotto un'indagine campione su cinquantasette aziende, sparse per tutto il territorio nazionale.

L'ingresso dei giovani, per lo più dai quindici ai diciannove anni, nel mercato del lavoro sarebbe avvenuto grazie alla liberalizzazione, seppur parziale, delle assunzioni, prevista dall'accordo del 22 gennaio dell'anno scorso. Quella normativa dava la facoltà agli imprenditori di «saltare» le liste del collocamento e istituiva i contratti a termine con finalità formativa.

L'indagine — che è stata condotta assieme ad una azienda di ricerca — mette in luce però anche molti aspetti negativi della nuova legislazione. Innanzitutto più del venti per cento dei nuovi assunti, una volta terminato il contratto a termine, è stato espulso dal processo produttivo e addirittura nel quattro e due per cento dei casi gli imprenditori hanno dichiarato i giovani inidonei.

# Calabria: nuovo no per la centrale

REGGIO CALABRIA — Gli amministratori della piana di Gioia Tauro e del versante tirrenico-catanzaro, i rappresentanti dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria e dei sindacati unitari, il Consiglio regionale calabrese hanno ribadito il loro netto dissenso con la decisione del governo di procedere — nonostante il parere negativo degli enti locali, dei sindacati e delle forze sociali — alla costruzione della mega centrale a carbone a Gioia Tauro.

La risposta alla decisione del governo è stata immediata e anche da parte della gente: scioperi spontanei, assemblee di studenti e di lavoratori si sono già tenute a Polistena, Cittanova, Taurianova, Rosarno. Anche la Regione Calabria — come hanno già fatto numerosi comuni delle province di Reggio Calabria e Catanzaro — ha impugnato, per vizio di legittimità, al TAR del Lazio la decisione del CIPE sulla mega centrale a carbone.

Martedì 14 febbraio ci sarà una grande manifestazione di lotta a Rosarno e successive manifestazioni si terranno a Palmi ed a Tropea.

# COMUNE DI CESENATICO

(Prov. di Forlì)  
OGGETTO: APPALTO CONCORSO PER LA REALIZZAZIONE DI UN CENTRO SPORTIVO IL SINDACO

rende noto che il Comune di Cesenatico intende attrezzare una area di 40.000 mq. ad uso centro sportivo e ricreativo. Il termine per concorrere scade il giorno 10/5/1984

Per il ritiro dell'avviso pubblico completo e per informazioni del caso, gli interessati potranno rivolgersi presso la Ripartizione «Assetto Territoriale» del Comune di Cesenatico. (Tel. 0547/80001)

IL SINDACO (Arch. Giovanni Bissoni)